

Per la crisi di governo forse una svolta: ottimisti liberali e psdi, cauta dei repubblicani

Cossiga, Andreotti e Forlani

Chiarimento Forlani-psi

«Il Quirinale ci trascura»

ROMA. Quando Cossiga, ieri mattina, ha visto entrare nel suo studio soltanto Sergio Stanzani, primo segretario del partito radicale, è rimasto sorpreso: «Perché solo?». E Stanzani, per tutta risposta, si è seduto e ha letto la lettera che un'ora prima aveva scritto assieme a Marco Pannella, Peppino Calderisi, Franco Corleone e Emma Bonino. Una lettera di tre pagine nella quale si motiva la originale decisione del partito radicale di partecipare col solo Stanzani alle consultazioni del Capo dello Stato. Nella lettera si ricorda che i radicali sono stati tra i pochissimi che si opposero al voto di Cossiga, ma anche fra i pochissimi a non associarsi mai a campagne polemiche nei suoi confronti, e per lealtà istituzionale e «rispetto della persona». I radicali contestano a Cossiga soprattutto una cosa: di aver privilegiato nelle consultazioni i segretari dei 5 partiti di governo a scapito degli altri. [r.]

xi ha precisato che il psi «non vuole elezioni anticipate (mentre mercoledì le aveva considerato a rischio possibile) aggiungendo che non vuole «fare da sponda» a chi nella dc puntasse allo scioglimento del governo. Il psi ha un atteggiamento costruttivo e attende ora che la dc metta le carte in tavola e decida che vuole sulle riforme costituzionali, e poi si può decidere, senza pregiudizi ha spiegato Stanzani.

In pratica, sembra che il segretario socialista prenda atto che non trova più nella dc interlocutori disposti a far fallire Andreotti. E, senza una sponda, nessun alleato di governo può pensare di attaccare frontalmente Andreotti.

diretti senza mettere in conto il rischio di compromettere seriamente i rapporti con la dc.

A stretto giro di comunicato, Cossiga ha preso atto del nuovo clima in modo alquanto originale e tale da provocare qualche perplessità nei suoi interlocutori. Al segretario del psi, Cariglia, andato da lui ieri per le consultazioni, ha fatto trovare sulla scrivania presidenziale un piccolo pennone al quale erano appese le bandiere del Codice internazionale dei segnali, per comporre la frase: «L'Italia si attende che ognuno faccia il suo dovere. Ingegneri, i combattenti». Era la frase con la quale Nelson incitò i marinai inglesi a Trafalgar.

potrà fare una «verifica» per prepararsi alla legislatura successiva.

Questo lavoro di verifica lo potrebbe compiere la Commissione parlamentare di cui aveva parlato Forlani mercoledì, prendendosi un immediato rifiuto socialista. Ieri tra Forlani e Craxi c'è stato un chiarimento. Il segretario democristiano ha spiegato di aver ripreso la proposta che aveva già presentato proprio il socialista Giuliano Amato. Ciondi, perché ora il psi la respinge? Anche Andreotti ha avuto i suoi incontri e i suoi chiarimenti. Il presidente del Consiglio ha avuto la garanzia da Gava, capo dei deputati dc, che non ci sono «intoppi» per la soluzione della crisi. E in questa importante assicurazione «inter-nazionale», Andreotti pare che si senta un po' più sicuro.

Cossiga ha preso atto del nuovo clima in modo alquanto originale e tale da provocare qualche perplessità nei suoi interlocutori. Al segretario del psi, Cariglia, andato da lui ieri per le consultazioni, ha fatto trovare sulla scrivania presidenziale un piccolo pennone al quale erano appese le bandiere del Codice internazionale dei segnali, per comporre la frase: «L'Italia si attende che ognuno faccia il suo dovere. Ingegneri, i combattenti». Era la frase con la quale Nelson incitò i marinai inglesi a Trafalgar.

Alberto Rapisarda



Il segretario psdi, Antonio Cariglia. A lui un regalo di Cossiga

DALL'ITALIA

Martinazzoli propone assemblea costituentente

ROMA. Una proposta per uscire dalla «crisi politica inconcludente» del discorso sulle riforme istituzionali. L'ha avanzata nel corso di un forum con i relatori della Discussione Mino Martinazzoli. Il deputato democristiano ha lanciato l'idea di affiancare alla prossima elezione delle Camere (elezione di una assemblea costituente incaricata di predisporre e approvare la riforma). Lapidario il giudizio del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, sulla proposta di Mino Martinazzoli: «Vediamo» ha detto Martelli ai giornalisti - se mi riesce di sorridere senza riprendere. [Agf]

Occhetto alle Coop «Siate autonome»

ROMA. Il segretario del ps Occhetto, intervenendo al 33° congresso della Lega delle cooperative, ha precisato che il rapporto della Lega con i partiti della sinistra è stato intenso e sano. Ma i partiti della sinistra non riunire al giro stretto con la società civile ed economica. [Agf]

Informazione tv giornata di black-out

ROMA. Oggi scioperano i giornalisti della Rai e delle emittenti locali nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. La Rai mancherà in onda a radio unitamente a un breve giornale radio alle 6 e un breve jg alle 20.

Piloti e controllori in stato d'agitazione

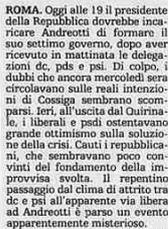
MILANO. Tutti i lavoratori delle compagnie aeree, delle aziende aeroportuali (Sea e Sacbo) di Civitavecchia e i controllori di volo della Lombardia effettueranno uno sciopero di tre ore dalle 9 alle 12 di martedì 16 aprile. Intanto si intensifica la protesta dei piloti Alisarda. Dopo l'Anp ha proclamato 48 ore di sciopero. [Agf]

Gli insegnanti Gilda bloccano le lezioni

ROMA. Gli insegnanti aderenti al sindacato autonomo Gilda sciopereranno dal 10 al 16 aprile. Il sindacato ha organizzato agitazioni scaglionate, suddivise per materia.

Sciopero nazionale dei medici a maggio

ROMA. I medici effettueranno una giornata di sciopero nazionale nel mese di maggio: sarà la prima di una serie di azioni sindacali unitarie che coinvolgono anche i veterinari. [Agf]



ROMA. Oggi alle 19 il presidente della Repubblica dovrebbe incaricare Andreotti di formare il suo settimo governo, dopo aver ricevuto in mattinata le delegazioni dc, psd e psi. Di colpo, i dubbi che ancora mercoledì sera circolavano sulle reali intenzioni di Cossiga sembrano scomparsi. Ieri, all'uscita dal Quirinale, i liberali e psdi ostentavano grande ottimismo sulla soluzione della crisi. Cauti i repubblicani, che sembravano poco convinti del fondamento della improvvisa svolta. Il repentino passaggio dal clima di attrito tra dc e psd all'appareiva via libera ad Andreotti è passato, in un evento apparentemente misterioso.

In realtà, anche ieri la dc ha confermato di essere determinata a difendere compatta la ricandidatura Andreotti, considerata dal partito le soprattutto dai parlamentari. La soluzione più utile per evitare il rischio delle elezioni. E, forte di questa scelta, la dc avrebbe riproposto nelle ultime ore al presidente della Repubblica la sua ferma avversione allo scioglimento delle Camere. Di conseguenza, Cossiga avrebbe convenuto che la via delle elezioni non è certo auspicabile. Ed anche se, in un eventuale governo presieduto da Andreotti, ieri Craxi ha precisato che il psi «non vuole elezioni anticipate (mentre mercoledì le aveva considerato a rischio possibile) aggiungendo che non vuole «fare da sponda» a chi nella dc puntasse allo scioglimento del governo. Il psi ha un atteggiamento costruttivo e attende ora che la dc metta le carte in tavola e decida che vuole sulle riforme costituzionali, e poi si può decidere, senza pregiudizi ha spiegato Stanzani.

DOSSIER

I PRECEDENTI SULLE RIFORME ISTITUZIONALI

ROMA. Ma sì, che si faccia dunque una commissione parlamentare sulle riforme istituzionali. Arnaldo Forlani, beninteso, è un «autorevole». Per il suo altissimo invoca, con altro termine, un bel «comitato operativo» del governo presieduto dal ministro Meccanico e composto, com'è giusto, «da esperti altamente qualificati». Coraggio, propone anche Achille Occhetto e il momento di una «tavola rotonda istituzionale».

Si sta da aspettarsi: parlamentare o governativa che sia una Commissione per le riforme viene battuta lì, in piena crisi di governo, come rimedio, speranza, segnale, expedient tattico, elemento di disturbo, mossa per guadagnare tempo, tentativo contrario di tutto purché sia Commissione. E non basta che Cossiga liquidò la proposta con un sonoro: «Quando uno non vuole, decide una cosa è una commissione». Eppure com'è da una volta rotonda rimangono sempre in agguato. E difatti sulla commissione - insiste Forlani - c'è sempre modo di intendere. Non gli si può dare torto. In politica la Commissione ha un fascino così irresistibile che nel suo «Dizionario parlamentare» Anton Paolo Tando ne annota 22 sottosezioni. Ogni occasione è buona: dai fondi del Bilancio alla riforma tributaria, dalla mafia all'eccidio di Leopoli. Un anno di tempo ha ricordato il ministro Forlani, furono proprio i socialisti a richiederla e appena quattro mesi cronologici, con i tentativi di affidare la legittimità o meno di «già» riuniti - come si dice - in un'apposita commissione.

Chi oggi, visto che è questo il momento della contesa, si tenta di chiedere, anzi a richiedere sul tema delle riforme istituzionali. Non sarebbe infatti la prima ma la terza volta. Per la prima fu convocato che nell'ormai lontano 1982 lavorarono due «comitati di studio», presieduti dall'onorevole Riz e dal senatore Bonifacio, con il compito di predisporre un inventario ragionato, e del proposito di modifica istituzionale sul tappeto. Le conclusioni, evidentemente, non bastarono. Nasce così, nella nostra legislatura, una vera e propria commissione per le riforme istituzionali meglio conosciuta, dal nome del presidente scomparso qualche anno fa, come «Commissione Bozzi». La sua storia è la conferma più evidente dello scetticismo craxiano. Una quor-

Due fascino irresistibile

«...posizione commissone»

ci mesi di lavoro, 50 sedute plenarie e 34 dell'ufficio di presidenza, 41 commissari, 3 consiglieri, 2 documentaristi, 7 segretarie e un numero indefinito di un certo numero di volumi che giacciono negli scantinati del Parlamento.

Un'avventura triste e vagamente surreale che oggi vale la pena di ricordare con l'aiuto dei commissari restati in vita, proprio dai risultati. Gianfranco Pasquino, sinistra indipendente: «Un fallimento, la prova che i doppi tavoli non funzionano».

Salvo Andò, psi: «Noi discutevamo e lavoravamo. Il comunista Augusto Barbera: «Trevaleoro gli elementi conservativi».

Franco Franchi, missino: «La classica manovra che partorisce un topolino». E pensare che all'inizio, con entusiasmo, fummo presentati come «la soluzione».

Salvo Andò, psi: «Noi discutevamo e lavoravamo. Il comunista Augusto Barbera: «Trevaleoro gli elementi conservativi».

Franco Franchi, missino: «La classica manovra che partorisce un topolino». E pensare che all'inizio, con entusiasmo, fummo presentati come «la soluzione».



paralizzò tutto. Poi arriva la delusione. «Le sedute plenarie diventano sempre meno plenarie», commenta scocciato Bozzi. «Che senso ha - si chiede il povero senatore Ruffilli - svolgere il proprio intervento in un'aula se ne muoveva?». «Eravamo rimasti in 10-12» rammenta Pasquino. Sempre più accusati e incalzati, i presidenti - osserva Cariglia - per...».



nonanza nell'indifferenza totale. Fine dell'avventura. E sulla Commissione Bozzi cala una coltre di imbarazzata sintonia. Fino a quando - ed è storia di questi giorni - un paio di segretari se ne sono andati a fare un'altra commissione sulle riforme istituzionali. Certo, «non siamo arrivati al punto di scegliere il presidente - osserva Cariglia - però...».

Filippo Ceccarelli

La località marina della Maremma è divenuta famosa grazie al segretario del psd e al suo clan di intellettuali e politici

A.A. Vendesi a dacia di Achille Occhetto a Capalbio

Sfratto per l'illustre inquilino: se vuole può comprarla, col terreno, per due miliardi



ROMA. La dacia di Achille Occhetto a Capalbio è in vendita. La signora Olivi, proprietaria del casale affittato al segretario del psd, ha dato incarico a un'agenzia di immobiliare. Compresi i 40 ettari di terreno agricolo, a due miliardi di lire. La ghinda mozza rimasta sulla casa di Capalbio, ma per il giro di politici, intellettuali e giornalisti a seguito sciamati piano piano dalla capitale. Occhetto, allora promettente dirigente del psd, membro della segreteria ma ancora privo finanziamenti, si era trasferito in un appartamento del deflino, c'era capitato quasi per caso, per

essere vicino alla sua amata barchetta (uno yawl di 7 metri ormeggiata a Talamone. All'inizio aveva affittato un piano in un casale di coltivatori a Gardino, nell'entroterra.

A precederlo era stato il fedelissimo Luogotenente e amico Claudio Petruccioli, il cui fratello Sandro oggi ha un casale quasi di fronte a quello del segretario. E l'affezionatissimo Sergio Spina, il regista che divideva quasi sempre i week-end e la casa del leader del psd e della moglie Aureliana Alberici. Poi erano arrivati i filosofi e gli intellettuali, i Marramao, gli Asor Rosa, ed era nato il clan, con il D'Alama, i Mussi, i Voltroni, gli colonnelli, ieri giovani promesse che facevano la spola da Roma, giù fino ai giornalisti, da Ferdinando Adornato a Nino Bertolini Meli. La tenuta fra gli olivi di Giorgio La Malfa, le civalcote coi butteri di Enrico Manca, la casa di Martelli e

quella del funzionario della Camera Umberto Goldagelli sono venute dopo. Il giro si era ormai allargato ben oltre il psd.

E ora? E se Occhetto non potesse o volesse pagare l'alto prezzo chiesto per quelle sei stanze tutte da restaurare, tre sopra e tre sotto con l'ala di terra battuta come si usa in campagna, dove d'estate si sta al fresco sotto gli alberi? Se decidesse di mollare tutto e cambiare aria, cosa ne direbbero gli altri, orfani della episcopa Aletta del Tirreno, come la defunta volta Asor Rosa, con gran dispetto di Marramao?

«Andarsene? Non credo sia necessario. All'Achille, se lo vuole, un altro casale in affitto possiamo sempre trovarlo», è il commento di Sergio Spina, segretario del psd delle isole.

«Occhetto, è vero, ha delle esigenze speciali per via della silhouette - aggiunge - e quello attuale per lui è il posto ideale:

appartato, tranquillo, con lo spazio per la scorta. Si è fatto perfino mettere la cellula fotolettica nel vialetto. Magari dovrebbe dare un po' di affitto, quello sì. Oggi paga 600 mila lire al mese mentre lui di solito si va sul milione».

Ma in questi è tranquillo e fiducioso che il suo Achille sempre pronto a incontrare lui e gli altri del psd capalbio per un consiglio, un'idea o un'occasione, non li abbandoni. «Ho sentito ieri Aureliana - racconta - e non era per niente preoccupata. La proprietaria vuol vendere ma non è detto che trovi chi compra. Con tante gente come lei a Capalbio si sono montati la testa e fanno i prezzi che vogliono. Potrebbe comprare anche Achille. Ma c'è tempo. Il suo contratto scade il 31 dicembre».

Maria Grazia Bruzzone

Il segretario socialista chiede un impegno preciso sulla riforma istituzionale

Caro Presidente, come eleggo le elezioni? «Ma a dc deve mettere le carte in tavola»

ROMA. Ore 12. Luigi Baruffi si prepara all'appuntamento agguato da ogni andreettiano doc: il pranzo con il gran capo. Vestito tutto di blu, i capelli ben pettinati, il seguace del presidente del Consiglio, ripete a mezza voce: «Ma a dc deve mettere le carte in tavola».

«Sbaglia Nino Cristofori - esordisce - a dire che tutto è fatto. A me pare difficile: vedrete Andreotti avrà l'incarico, ma più tenterà di mediare per risolvere la crisi e più ci sarà sofferenza nella dc. E alla fine la sinistra griderà al tradimento».

Ora 18. Baruffi è di nuovo su piazza, sorridente e più che mai soddisfatto per l'udienza che è riuscita a strappare al presidente. Spiega col tono di chi sa le cose e mi è parso ottimista. Dice che i comitati e i collettivi che hanno convinto dc c'è la possibilità di trovare una soluzione anche sul tema istituzionale. «Se si pensa al referendum consultivo o a qualcosa altro... So solo che la proposta che ha in corso la terza forza dopo aver avuto l'assenso di Craxi e di Forlani: certo non la renderà pubblica per farla fare modificare, mercoledì prossimo sapremo».

mo come andrà a finire. Lui è un sognatore. Ma ha detto: «Una soluzione è possibile a meno che tutti quelli che ho sentito non mi abbiano detto delle bugie».

Quanta tensione in casa andreettiana. Lui, Andreotti, si è chiuso nel suo ufficio e dice poco o nulla ai suoi seguaci. Ai suoi luogotenenti ha ordinato di starzitti: Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, pensa solo ad assolvere il suo ruolo di ambasciatore presso gli altri poteri dc ed è stranamente parsimonioso nei contatti con la stampa; il sottosegretario alle presidenze, Cristofori, addirittura ha dato ordine alla sua segreteria di non passargli telefonate di giornalisti; mentre Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali e ambasciatore presso il psi, continua a svolgere con prudenza il suo ruolo. «La crisi - ripete in questi giorni - sembra partita con il piede giusto, ma l'esperienza di queste settimane insegna che non si può mai dire».

Già, l'esperienza del ripristino di governo annunciato e mai avvenuto ancora brucia. E alla corte di Andreotti tutti sono diventati prudenti per non dire difficoltà. Anche i segnali più ottimistici vengono valutati con cautela. Per non parlare dei pronostici di De Mita e di Scotti che addirittura danno per acquisita la possibilità di una soluzione del genere vengono accolte con

sospetto. Il probabile «presidente incaricato», comunque, in questi giorni è atteso soprattutto alle mosse di Arnaldo Forlani e di Bettino Craxi. Il primo sembra marciare di comune accordo con lui: ieri mattina Forlani ha telefonato al segretario del psi per spiegare meglio la sua proposta di una commissione parlamentare sulle riforme istituzionali. Una proposta che, se incompresa, avrebbe potuto ostacolare il cammino del presidente incaricato. Poi, nel pomeriggio, il segretario dc tra gli spicchi della barba e il Manicordio ha telefonato ancora con toni ottimistici della soluzione della crisi.

Ma ieri anche da via del Corso sono arrivate buone notizie per Andreotti. Bettino Craxi, infatti, nella riunione della segreteria è tornato a parlare con un tono conciliante. «La dc - ha detto - deve mettere le carte in tavola sulle riforme istituzionali che molti esponenti dc del Nord temono le loghe».

Già, quella parte della dc che potrebbe tramare nel buio: ieri Andreotti ha tentato di scoprire anche questa insidia. Ha telefonato in un incontro Antonio Gava, il leader doroteo indispensabile per ogni combinazione interna alla dc. E all'uscita lo stesso Gava ha pronunciato una frase significativa: «Non vedo intoppi».

che le vuole, anche perché quella parte si è indebolita visto che molti esponenti dc del Nord temono le loghe. Già, quella parte della dc che potrebbe tramare nel buio: ieri Andreotti ha tentato di scoprire anche questa insidia. Ha telefonato in un incontro Antonio Gava, il leader doroteo indispensabile per ogni combinazione interna alla dc. E all'uscita lo stesso Gava ha pronunciato una frase significativa: «Non vedo intoppi».



Giulio Andreotti

E Giulio adotta 3 albanesi. Paga il soggiorno in un villaggio. Lo aveva promesso un mese fa

ROMA. L'aveva detto e l'ha fatto. In piena emergenza di fronte alla marea albanese montente, quando i vari ministri, Protezione Civile in testa, non sapevano che pesci pigliare lui, Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, se ne era uscito con un'idea che suonava come una provocazione. «Una soluzione può essere individuata - aveva detto - consiste nella possibilità che le famiglie italiane, che siano in grado di farlo, si facciano carico dei profughi».

Era il 9 marzo. Un mese dopo, il prossimo numero di *Panorama* rivela che Andreotti di albanesi ne ha adottati tre. Tre «figli segreti», uno di diciassette anni e due di sedici, profughi come i ventimila sbarcati a Brindisi. Non li tiene in famiglia. Sono ospiti del Villaggio dei ragazzi di don Salvatore d'Angelo, suo vecchio amico, a Maddaloni, vicino a Caserta.

«No, non li ho adottati», spiega il presidente del Consiglio dimissionario al settimanale.

«Semplicemente ho deciso di aiutarli in Italia. Paga la retta quotidiana che è di 25 mila lire al giorno per ognuno di loro. Mi sono impegnato per iscritto con una lettera. E sto stipulando una polizza di assicurazione con la quale garantisco loro il sostentamento anche nel caso che tu morissi».

Detto fatto. A dispetto degli scettici, a cominciare da Livia Turco, che gli ha fatto la dichiarazione di Andreotti gli aveva mandato una lettera aperta a nome delle donne del psi. La lettera chiedeva di precisare in che tempi e modi il presidente intendesse onorare il suo impegno. «Quali misure pratiche intendesse suggerire ai cittadini e cittadini che volessero fare altrettanto», Andreotti non scherzava. Ma scherzava oggi: «Mia moglie? E' contenta. D'altronde i siamo nonni, omeri per i figli non ne abbiamo. E poi i diritti d'autore non danno una certa notorietà». [m.g.b.]

DIARIO DEL QUIRINALE

Sul Colle una strana atmosfera di attesa: si aspetta che il nuovo governo esca dall'incubatrice

«Caro Presidente, non sciolga le Camere». Al Quirinale sfilano i partiti minori: uno scambio di sorrisi

ROVERBIO del giorno di ieri: «Se piove i quattro apriti, più piove, più piove per quaranta di duranti; poiché invece il sole splendeva sul colle, con il mese di marzo e le sue leggi matte alle spalle, si può ragionevolmente dire che Francesco Cossiga, al volante del Quirinale da lui modificato, ormai ce l'ha fatta e sta per tagliare il traguardo e anche con il miglior tempo. Il governo Andreotti è morto, e viva il nuovo governo Andreotti che si dice sia già nato, ma in incubatrice, almeno finché il Presidente non ha stabilito che può uscire dalla clinica e tornare a casa».

Per mattina il presidente appariva un po' stanco, o forse annoiato. Ha ricevuto duramente una giornata di delegazioni dei partiti minori, compreso il deputato valdotestino che ha deiziosamente usato soltanto la lingua francese. Ed è stata tutta una straordinaria, accorta provvidenza di politica che coinvolgevano di non sciogliere le Camere e di non andare ad elezioni anticipate.

Cossiga li ha ascoltati tutti accoglienti al tavolo ovale coperto di broccato rosso, e si è abbarbato nel mantello con una simpatia perfino sopra le righe a quelli che dovrebbero essere, per un demagogico, i suoi più agguerriti nemici, i rappresentanti di forze che lo hanno attaccato come Presidente squilibrato e gliediano. Invece no: tutti sono stati assolutamente rispettosi e deferenti, come riflettono anche i toni della stampa che verso di lui era stata più aspra. Su questa occasione di atteggiamento incisivo fortemente la rivelazione che Cossiga aveva affidato a *La Stampa*, quella cioè di non aver mai né impedito né consigliato un dibattito parlamentare, come risulterebbe dalle sue quattro lettere a Giulio Andreotti, l'ormai famosa «lettera non pubblicata».

Abbiamo scritto ieri che il Presidente esortò un certo distacco dallo psico-dramma connesso con la crisi, ieri si aveva detto di sentirsi molto più preoccupato per gli sviluppi del terrorismo internazionale e per il ruolo che ancora svolgevano le agenzie spionistiche dei Paesi ex comunisti. E sempre ieri mattina ha sostituito nella sua preoccupazione per questa storia ricevendo il ministro dell'Interno Enzo Santoro. Formalmente Scotti è salito al Palazzo soltanto per celebra-

re un anniversario del Corpo di polizia; ma di fatto anche per offrire al Capo dello Stato quel che sa e ce pensa sulla questione terroristica. E Scotti appariva ancora un po' stranito in seguito alla precedente convocazione al Quirinale, quando Cossiga gli aveva chiesto brucamente di riferire sullo stato dell'ordine pubblico. Quella richiesta aveva costituito uno dei più chiari segnali di possibili elezioni anticipate: il Presidente desiderava far sapere che stava solitamente esaminando l'eventualità di licenziare le Camere e chiamare gli elettori alle urne.

Se quel che sta accadendo e accadrà può essere ancora oscuro, quel che invece è già successo, disposto nel suo ordine cronologico, rivela una straordinaria inerzia. Lo stesso, vecchio scudale di Cossiga, e ferreamente dirette, vanno avanti a tempo di tango; mentre, repentina, un passo doppio e sotto un altro. Manca ancora un giorno alla fine.

Al primo piano stazionano cronisti, telecronisti, reporter. Ogni tanto si apre una grande

porta fra due bandiere ed esce il consultato di turno per dire qualcosa davanti al microfono. «... Rapidamente alla soluzione della crisi», scandisce Renato Altissimo. E il radiotelefono, con gli occhiali infocati sul naso, di ricalco: «Non vorremmo che ben presto non vi fosse più alcuna ragione per parlarci, nessuna tradizione...».

Da Palazzo della democrazia cristiana, non lontano dall'Quirinale, Ciriaco De Mita sussurra le sue previsioni: un governo Andreotti alla svelta, ma a vita previsibile. «Non si può contare con questa sofisticata tautologia: «Al posto vostro, quando una cosa non si capisce, prendete che non si capisce. Puntino e basti».

Per l'ora di colazione il Presidente se ne torna alla sua casa borghese. I suoi segretari gli chiedono di desiderare per il suo spostare la cartomina di domani con l'Istituto della Zecca dello Stato che gli deve presentare i primi cinque toni della «Nuova raccolta colombiana» (in la-



Il Presidente Francesco Cossiga prosegue le consultazioni al Quirinale

tino, spagnolo e italiano) curati dal genovese Paolo Emilio Taviani, vecchio ministro dell'Interno, vecchio scudale di Cossiga. Il Presidente fa cenno di no: tutti gli impegni sono uguali, non un vecchio amico aveva appena detto per telefono: «Tu chiamami quando vuoi. Al massimo starò chiacchierando con qualche segretario di partito».

Naturalmente il Presidente

gioca quando si abbandonava alle sue fragorose battute. Ma resta il fatto che sul palazzo del Quirinale aleggia una indefinibile atmosfera, come quando cambia il vento dopo una lenta vittoria. Sulla torre allegrano cinque rondoni che descrivono cerchi stretti e poi picchiano fra le tegole di via della Dataria.

I verdi hanno detto al Presidente della Repubblica che an-

che loro colgono quest'aria cambiata, e che se sentono l'incubo di un governo Andreotti è piaciuta sia nei metodi che nei contenuti. Ci sembra una crisi da risolvere. E' un governo Andreotti? Cossiga se ne sta nell'aula del grande tavolo rosso più o meno come se ne stava Carlo Magno nel Cavaliere insistente di Calvino: quel che trattenendo lo sbadiglio chiudeva meccanicamente ad ogni nonno.

«Echisitevoicavalieredifranca». Così ieri sfilavano piuttosto alla svelta i partiti di minori dimensioni, ciascuno esprimendo nervosismo, malumore, manifestando più o meno apertamente la sensazione di assistere ad un cambio di panorama epocale, ma al rallentatore. Abbronzato, profilo affilato ed espressione fiera, Giovanni Russo Spina, leader del demoproletario, è andato incontro al Presidente dicendo: «Noi ci siamo e vogliamo contare. Non siamo i convulsi del "Trasparenza"». Cossiga gli si è avvicinato accennando con il suo curioso accento sardo-romanesco: «A Russo Spe', e che fa? Ti sei messo la cravatta?» e gli ha stretto tutte e due le mani. Prezioso, un caffè? Una spruzzata? demoproletari erano cortesi: cos'è questa storia che dobbiamo leggere sui giornali, questo che boia in pentola? E il Parlamento? Cossiga rispondeva: «Non stava a me convocare il Parlamento. Io ho anche sperato il campo dalla sensazione che mi opponesse».

Cariglia ha raccontato che Cossiga, parafrasando una celebre frase dell'ammiraglio Nelson dopo la battaglia di Trafalgar, ha detto con studiata teatralità: «L'Italia si attende che ognuno faccia il suo dovere». Il Presidente è stato molto accogliente con Sergio Garavini, di Rifondazione comunista. Ha sempre apprezzato Cossutta e manifesta un particolare rispetto nei confronti di coloro che non hanno voluto arrampicarsi sulla querchia di Occhetto. Garavini, anche lui, ha toccato l'unico tema che scottava: le riforme istituzionali. Ed ha detto che bisognerebbe aumentare i poteri della base, e non di delegare. Perché l'idea? «Dopo le consultazioni, Cossiga ha ricevuto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis per avere una relazione dettagliata sul genocidio del popolo curdo. E anche questa è una novità».

Paolo Guzzanti

«La tua fezzosità mi atterrisce»

Il duro scontro fra Cossiga e il giudice Onorato

ROMA DALLA REDAZIONE

«Non ho la stessa concezione dello Stato e della Patria, in questo senso non mi considero un traditore...», «certo, tu non hai nessuna concezione di Stato e di Patria. Tu saresti stato un magnifico inquirente del ministero di Grazia e Giustizia del governo collaborazionista».

Questo lo scambio di battute tra Cossiga e il senatore della sinistra indipendente, Pierluigi Onorato, avvenuto durante l'incontro tra il presidente della Repubblica e il Comitato per i servizi di sicurezza, salito al Quirinale per ascoltare la relazione di Cossiga sull'Operazione Gladio. Stando alle indiscrezioni ricavate dal resoconto stenografico, il Capo dello Stato non avrebbe mai pronunciato la parola tradimento, anche se il tono è stato virulento.

L'altro ieri i verbali dell'in-

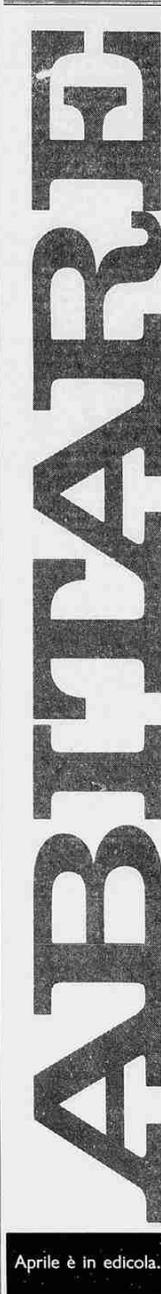
contro del 15 marzo sono stati consegnati al Comitato, insieme con le bozze della relazione. I documenti sono stati esaminati soltanto dalla parte dichiarata segreta. Contro il senatore, però, le frasi che hanno dato il via a tutte le polemiche: dalle accuse ai giudici che hanno firmato l'appello per il Golfo, alle esecuzioni ai missini per aver definito «fascista» la strage di Bologna.

Cossiga è stato durissimo col senatore Onorato, che è un ex magistrato, sardo come lui. Dopo un primo scontro, il senatore aveva preso la parola, senza riuscire a concludere il concetto. «Non è un'altra visione dello Stato...», aveva cominciato a spiegare. Ma Cossiga lo ha interrotto, investendolo con un fiume di parole: «Tu hai un'altra veduta perché non sei da questa parte, Onorato. Tu sei un'altra, tu sei dall'altra. Tu sei la figura tipica degli inquisi-

tori che interrogano London, hai capito?». Il riferimento del senatore era diretto alla storia del protagonista del film «La confessione» di Costa Gavras. La vicenda di un comunista ceco, il sovietico tornato in patria dopo la guerra di Spagna, divenuto ministro, finto poi vittima delle purghe staliniane e costretto, con le torture, a dichiararsi «colpevole» di «deviazionismo». «Anche con la Scopellimana (siero della verità ndr), ha insistito Cossiga sempre riprendendo Onorato - il vedo capace di questo ed altro perché ti conosco come sardo e mi vergogno che tu sia sardo, perché sei delle persone di una faziosità tale per cui mi adopererò con gli amici del pds perché ti candidino e ti eleggano. Perché l'idea che liberò l'onore, la vita, la libertà, i beni di un cittadino, possono essere messi nelle mani tue di magistrato è cosa che, come liberale, mi atterrisce».

Pierluigi Onorato

«In stile a domicilio, mobili, persone in hotel»
 «In regalo la guida Barcellona Design»
 «In problemi della ristrutturazione»
 «progetti-risposta»



Aprile è in edicola.